

Padova

Aspettavamo Telemaco

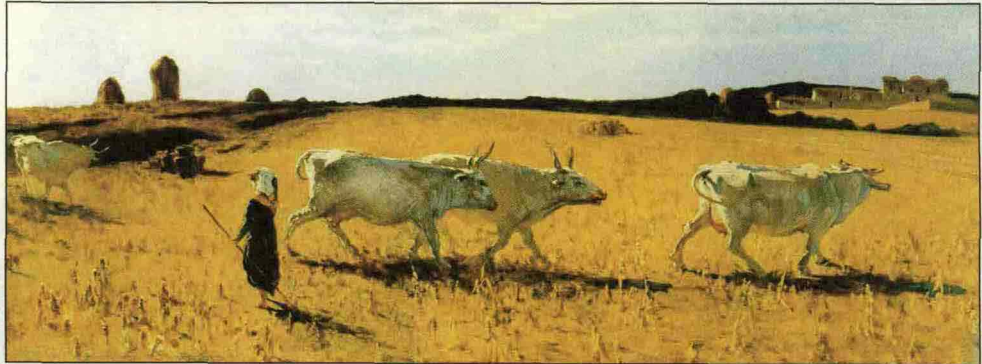
Riprende con
Signorini
l'attività di
Palazzo Zabarella

PADOVA. «Al mio ritorno in Firenze, ebbi i miei primi lavori rigettati dalla nostra Promotrice per eccessiva violenza di chiaroscuro e fui attaccato come macchiajulo»: così scriveva **Telemaco Signorini** (Firenze 1835-1901) nella sua autobiografia nel 1857, l'anno successivo al suo soggiorno a Venezia, dove l'artista era rimasto per tutto il '56, alternando la visita a musei ai dipinti *en plein air*, come i «Portici a Venezia» e «Il quartiere degli Israeliti». Riprende, dopo un' interruzione di due anni dalla mostra di De Chirico (cfr. n. 261, gen. '07, p. 14), l'attività espositiva di **Palazzo Zabarella** a Padova, a cura della Fondazione Bano e con il contributo della Fondazione Antonveneta. Riprende nel solco della tradizione, incentrata su autori o movimenti di Otto e primo Novecento: dopo la rivisitazione del movimento dei macchiaioli nel 2004, ora l'attenzione è focalizzata su uno dei suoi protagonisti con «**Telemaco Signorini e la pittura in Europa**», in programma dal 19 settembre al 31 gennaio, a cura di un comitato scientifico presieduto da Fernando Mazzocca (catalogo **Marsilio**). In mostra **quasi cento opere**, tra cui tutte le sue più importanti, dall'«**Alzaia**» del 1864, un dipinto rivoluzionario per la novità del formato lungo e stretto, la potenza visiva, la nettezza dei colori e della luce e l'impegno sociale, considerato tra i capolavori assoluti dell'Ottocento. Di un anno posteriore è «Il salone delle agitate nell'ospedale di San Bonifazio», tanto ammirato da Degas, oggetto di scandalo per la crudezza della rappresentazione e la sua trattazione chiaroscurale, ora alla Gallerie d'arte moderna di Ca' Pesaro a Venezia. Infine, a completare la parabola dei capolavori giova-

CONTINUA A P. 24, III COL.

Aspettavamo Telemaco

SEGUE DA P. 19, VI COL. nili, di un Signorini poco più che trentenne, «Aspettando» del 1867 (collezione privata), di cui Diego Martelli elogia «la maestria dell'artista nel rendere l'impressione generale che immediatamente vi fa concepire il chiuso di una stanza». Un altro filone importante è rappresentato dai **paesaggi**, a partire dalle giovanili vedute di Firenze acquistate da collezionisti internazionali. È questa la prima delle 11 sezioni in cui la mostra è articolata secondo un ordine cronologico e che si conclude con «Il bagno penale a Portoferraio» (Palazzo Pitti di Firenze), dalla lunga genesi (1888-94). Il tema del paesag-



Telemaco Signorini, «Pascoli a Castiglioncello», 1861, collezione privata

gio, che nella terza sezione è messo a confronto con le contemporanee elaborazioni degli impressionisti, costituisce il filo conduttore della mostra, con continue variazioni sugli stessi soggetti, la campagna senese, l'Arno, le vedute di Firenze («Il Ghetto di Firenze», 1882, dalla Gnam di Roma) poste a con-

fronto con quelle di Edimburgo e monografie dedicate a Settignano («Mattino di settembre a Settignano»), all'Isola d'Elba (le due versioni del «Poggio all'Isola d'Elba»), a Riomaggiore («Marina alle Cinque Terre»). Due sezioni, la quinta e l'undicesima, sono dedicate alla **figura**: nella prima (1867-70), i dipinti di Signorini, compresa «La lettera» del 1867, dialogano con quelli di **Boldini, Tissot, Desboutin e Courbet**. Il ritorno alla figura, dopo il 1885, caratterizza gli anni della maturità con la «Toilette del

mattino», appartenuta a Toscanini; «I bambini colti nel sonno» vicino ai modi di **Toulouse-Lautrec** (di «A letto» del 1892) e l'omaggio alla sua compagna, Nene. Tra i prestiti prestigiosi «Paesaggio con lago» di **Corot** dall'Ermitage, da cui provengono anche «Sentiero in un bosco» di **Troyon** e «Sponda del fiume» di **Daubigny**; dal Puskin proviene «Al bordo della foresta a Fontainebleau» di **Sisley**; fondamentali i prestiti privati da «L'Alzaia» alla «La luna di miele» ai numerosi paesaggi. □ **Lidia Panzeri**

